

Il movimento di lotta in Kazakistan non è un fuoco di paglia

Yurii Colombo

L'esplosione della rivolta anti-governativa in Kazakistan ha visto il protagonismo di importanti settori di lavoratori, in primo luogo della classe operaia industriale. I mass-media mainstream hanno cercato di descrivere la vicenda kazaka principalmente come la risultante del gioco geopolitico tra potenze o dello scontro interno alla nomenklatura kazaka per la definitiva emarginazione del vecchio padrone del paese Nusrultan Nazarbaev. Altri hanno sottolineato invece il carattere presuntamente o puramente "spontaneo" della rivolta, ignorando la lunga catena di mobilitazioni e di scioperi che hanno attraversato il paese nell'ultimo anno e di cui abbiamo già avuto occasione di parlare.*

Ma in realtà dall'inizio della Perestrojka alla fine degli anni '80 che si è sviluppato un robusto movimento di resistenza dei lavoratori nel paese che ha saputo superare

lungo oltre un trentennio repressioni, demoralizzazione e cambi di fase, sicuramente continuerà a giocare un ruolo nel futuro del Kazakistan. Un movimento radicato soprattutto nel settore energetico controllato dalle grandi corporations straniere (tra cui l'italiana Eni) ma che negli ultimi anni si è allargato alle lavoratrici domestiche e ai riders.

La struttura dell'economia del Kazakistan all'inizio del XX secolo era determinata da due fattori: lo sviluppo del capitalismo in estensione e la colonizzazione delle terre. Nel Kazakistan pre-1917 si sviluppò principalmente l'industria estrattiva (oro, petrolio, carbone) in gran parte controllata controllate dal capitale straniero dove lavoravano, nel 1913, circa 75mila lavoratori che dovevano subire salari bassi e giornate lavorative di 14-16 ore.

Il movimento operaio entrò in una

fase di reale sviluppo solo con la rivoluzione del 1905-1907 con gli scioperi alla miniera di rame di Uspensk, delle fonderia di rame Spassky, delle miniere di Karaganda. Gli scioperi dei lavoratori più estesi furono però quelli nel settore ferroviario, dove i ferrovieri dopo scioperi e agitazioni ottennero l'introduzione della giornata lavorativa di 8 ore, migliori salari e autogestirono parte delle tratte. Si assistette allo stesso tempo allo sviluppo dei primi gruppi socialdemocratici e circoli marxisti e dal 1908 fu attivo nella regione anche il Partito socialrivoluzionario.

Nel 1916 si sviluppò un portentoso movimento insurrezionale antimperialista in tutto il Centroasia - di cui si ha ancora scarsa conoscenza in Occidente - contro la mobilitazione al lavoro della popolazione attiva maschile per sostenere la macchina bellica zarista che condusse a scioperi e rivolte in tutta la regione. Paradossalmente invece né nel Febbraio né durante la rivoluzione d'Ottobre vennero accompagnate in Kazakistan da così tanti scioperi e mobilitazioni.

Fu solo con la decisione di Stalin di procedere alla rapida industrializzazione dell'Urss che ci fu un



nuovo impulso allo sviluppo economico ed industriale in Kazakistan, principalmente nell'industria pesante. Nel 1926, i lavoratori rappresentavano il 10,7% degli occupati nell'economia kazaka, nel 1939 questa quota era salita al 33,8%. Le gigantesche opere di industrializzazione furono in parte realizzate usando forza-lavoro schiavizzata nei Gulag, con il reinsediamento durante la Seconda guerra mondiale di buona parte dell'industria bellica e la successiva fase di sviluppo economico seguita alla destalinizzazione: in buona parte lavoratori di etnia russa che ancora oggi rappresentano circa un quarto della popolazione del paese. Dal 1970 al 1985 il volume totale della produzione industriale raddoppiò e ciò mise tra parentesi i malumori e i *riots* che pure si erano sviluppati durante l'era khruseviana.

Ma fu solo con la stagione della Perestrojka che si sviluppò il moderno movimento operaio kazako. Tuttavia le prime lotte nelle miniere che condusse alla formazione Sindacato Indipendente dei Minatori dell'URSS furono presto infedate dalle tesi "liberali" dell'autogestione di mercato e dalle sirene della "privatizzazione democratica" di Boris Eltsin.

In Kazakistan, lo sviluppo del movimento operaio ebbe le sue specificità, ma si è riflesso anche nelle tendenze generali che si verificano in tutta l'URSS: a ondate di entusiasmo di alternarono vasti fenomeni di demoralizzazione e attendismo. Comunque facendo perno su Karaganda nel 1994 venne creata la Confederazione dei Sindacati Liberi del Kazakistan (KSPK) che aveva sezioni in cinque regioni e in quattro comparti: l'associazione del personale di volo, il sindacato dei minatori, il sindacato degli operatori sanitari, il sindacato dei lavoratori della scuola.

Il primo segno di una ripresa significativa del movimento dopo qualche anno di bonaccia fu lo sciopero di massa dei minatori del dipar-

timento del carbone di Arcelor Mittal Temirtau nell'autunno del 2006, dove una nuova giovane generazione operaia di età compresa tra i 20 e i 30 anni entrò nelle aziende dell'industria estrattiva, cadute nelle mani di corporations straniere. L'idea che le lotte dovessero essere radicali iniziò tuttavia solo con la crisi capitalista del 2008 che provocò anche in Kazakistan il licenziamento di centinaia di migliaia di lavoratori e la perdita delle conquiste salariali ottenute negli anni precedenti. L'ondata, fortissima, fu quella delle lotte nella regione di Mangistau nel Kazakistan occidentale dall'autunno del 2008, ancora oggi la vera avanguardia dell'intero movimento operaio. Il più entusiasmante sciopero fu quello di due settimane di 2000 operai perforatori della Burgylau LLP, che giunsero a chiedere la nazionalizzazione della loro impresa. Obiettivo che non venne raggiunto ma in compenso gli aumenti salariali furono consistenti. Nel 2009 si registrò poi un vero salto di qualità delle lotte scioperi e blocchi stradali, che condusse alla fuoriuscita di centinaia di migliaia di lavoratori dai sindacati - in realtà puri patronati - di Stato, retaggio dell'era sovietica.

Il 27 novembre 2010, ad Almaty, si tenne una conferenza di fondazione per creare una nuova associazione nazionale dei lavoratori ovvero il "Sindacato dei lavoratori dell'industria, del settore pubblico e dei servizi "Zhanartu", a cui parteciparono centinaia di delegati provenienti da 13 regioni.

Nel loro manifesto, i partecipanti alla conferenza sostennero tra l'altro che: *"Il nucleo ideologico e la nuova strategia dei sindacati dovrebbero basarsi non solo sui temi dell'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni di lavoro, ma anche sulla lotta per modificare gli equilibri delle forze di classe nella società"*.

Il momento più alto e più drammatico di questa ascesa del movimento operaio kazako fu toccata nella primavera del 2011 quando a

partire dal 9 maggio iniziò uno sciopero a tempo indeterminato in tutte le imprese della KarazhanbasMunayGas JSC, che, due settimane dopo, si era esteso alle imprese del Fondo Pensione OzenMunayGas, dove venne immediatamente avanzata la richiesta di nazionalizzazione non solo delle società di servizi, ma anche del tutta l'industria estrattiva del paese. Come già era successo nella Russia zarista nel 1905, nel 1917 e per certi versi durante la Perestrojka, nell'"area russa" e anche in Kazakistan, le mobilitazioni velocemente travalicarono il carattere tradeunionistico per diventare immediatamente politiche. Successivamente, da luglio 2011, i principali raduni quotidiani di massa si svolsero nella piazza centrale di Zhanaozen.

Fu uno sciopero che durò quasi otto mesi, e fu in grado di resistere così a lungo solo perché ricevette il sostegno della popolazione locale e dei collettivi di lavoratori di altre regioni.

Tuttavia il 16 dicembre la polizia durante una manifestazione di piazza iniziò a sparare all'impazzata sulla folla e provocando un massacro. Così Nazarbaev mise la museruola a una lotta che aveva commosso tutto il paese. Come oggi dopo la rivolta di inizio gennaio, il governo sostenne che si erano infiltrati nelle proteste dei provocatori che avevano incitato alla rivolta rendendo inevitabile l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine.

Secondo gli attivisti sindacali e residenti locali, più di 70 lavoratori furono uccisi (solo 15 per la versione ufficiale dei fatti). In seguito attivisti sindacali e residenti locali hanno trovato tombe anonime in cimiteri abbandonati e alcuni marinai hanno condiviso alcuni anni dopo con i giornalisti della rivista "Adam" le notizie sulla sepoltura di cadaveri di lavoratori nel Mar Caspio. Come ai tempi degli IWW all'inizio del secolo negli Usa Zhanaozen si trasformò per diversi mesi in una città occupata militarmente, schiacciata dalla legge mar-

ziale. Il giovane operaio Alexander Bozhenko che denunciò le violenze in carcere contro i suoi compagni, pochi mesi dopo venne ucciso da degli sconosciuti.

Nel 2014 una legge "Sui sindacati", che viola molte convenzioni e patti internazionali firmati dal governo del Kazakistan, venne adottata in Kazakistan. Grazie a ciò più di 600 sindacati locali vennero chiusi per via giudiziaria.

Nel 2017, questa legge divenne la base per la liquidazione della Confederation of Independent Trade Unions of the Republic of Kazakistan (KNPRK), l'ultima associazione indipendente, a vennero confiscate anche tutte le sue proprietà. Larisa Kharkova, la leader principale della Confederazione, fu condannata a quattro anni e mezzo di prigione mentre i leader del sindacato indipendente dei lavoratori petroliferi Amin Yeleusinov e Nurbok Kushakbaev vennero anche loro arrestati e condannati a due anni per aver partecipato a uno sciopero della fame di massa in segno di protesta. Solo dopo una campagna di solidarietà internazionale questi dirigenti sindacali sono stati rilasciati sulla parola con il divieto di attività pubbliche e sindacali.

Da allora in poi l'organizzazione dei lavoratori e delle formazioni di sinistra hanno agito in semi-clandestinità. Ma malgrado ciò lentamente ma costantemente ripresero le agitazioni come quelle per esempio alla Kazakhmys e alla Arcelor Mittal Temirtau nel novembre-dicembre 2017, dove gli operai ottennero aumenti salariali rispettivamente del 70% e del 30%. Una ripresa punteggiata da persecuzioni e violenze come l'assassinio nella notte del 26 maggio 2019 con un colpo di pistola alla

nuca dell'attivista sindacale Galy Baktybaev. Mobilitazioni cresciute di intensità e forza proprio la scorsa estate e lo scorso autunno e che hanno aperto la strada all'insorgenza di massa dei primi giorni di gennaio di cui l'aumento del prezzo del gas è stata solo il detonatore. Il movimento di lotta in Kazakistan non è un fuoco di paglia, e sicuramente tornerà a far parlare di sé nei prossimi mesi e anni.

*<https://www.matrioska.info/attualita/yurii-colombo-kazachstan-una-rivolta-operaia-che-viene-dal-lontano/>.

A dicembre 2021 sarà il 30° anniversario della fine dell'Urss. L'italo-russo Yurii Colombo - ormai da molti anni corrispondente da Mosca de il Manifesto - fornisce una ricostruzione storica di quel passaggio rivelatosi epocale nella storia dell'Urss. La sua familiarità con gli ambienti politici moscoviti lo colloca in una posizione privilegiata per mostrare luci e ombre dell'esperienza gorbacioviana.

Urss, un'ambigua utopia. Cause e conseguenze del crollo dell'impero sovietico

Di [Yurii Colombo](#) (Autore)
[Massari Editore](#), 2021

Yurii Colombo

Urss, un'ambigua utopia



storia e memoria -48

Cause e conseguenze
del crollo dell'impero sovietico

